

CURIOSITÀ BOTANICHE

A cura di Giovanni Segneri

La feijoa, l'olivagno, il gelso da carta, il clerodendro, l'arancia degli Osage e la quercia setosa.

Nelle città i parchi costituiscono un polmone di ossigeno per bilanciare l'inquinamento atmosferico dovuto al traffico cittadino. Oltre a costituire un abbellimento per le città, sono un luogo dove ci si può rilassare, passare un po' di tempo libero, portare i bambini a giocare e divertirsi. Spesso hanno aree riservate ed attrezzate anche per il passeggio dei cani. Sono molte le città che possiedono anche dei "Vivai delle piante" o "Orti botanici", che sono destinati allo studio e all'arricchimento delle conoscenze orticole. Queste conoscenze permettono di selezionare le piante più opportune, sia autoctone che provenienti da altri continenti, da destinare al decoro dei parchi e dei giardini.

Si possono scegliere piante a seconda dello stile che si vuole dare ad un parco o ad un giardino in base alle caratteristiche del terreno in cui vengono impiantate o in base alle esigenze climatiche e di esposizione di ogni singola specie.

I parchi ed i giardini debbono essere mantenuti frequentemente, il verde è un bene prezioso che per trasmetterci sempre delle emozioni gradevoli ha bisogno di continue cure ed attenzioni. Un parco poco curato o un giardino abbandonato ci trasmettono tristezza e diventano presto luogo di degrado, sia ambientale che sociale.

Girovagando per alcuni parchi pubblici di Roma ho avuto la possibilità di conoscere molte piante autoctone e molte altre originarie di altri continenti, alcune utilizzate più frequentemente, altre con più parsimonia. Fra queste vorrei parlare di alcune piccole piante dall'aspetto solitamente arbustivo ma che possono essere coltivate anche a forma di piccolo albero. Sono: *Acca sellowiana* (O. Berg) Burret, *Elaeagnus angustifolia* L., *Broussonetia papyrifera* (L.) Vent., *Clerodendron trichotomum* Thunb, *Maclura pomifera* (Raf.) C.K. Schneider e *Grevillea robusta* A. Cunn. ex R. Br. Quest'ultima pianta, come pure *Maclura pomifera*, possono raggiungere le dimensioni di un albero di media grandezza.

Acca sellowiana, conosciuta comunemente anche con il sinonimo *Feijoa sellowiana* o col nome volgare di Feijoa, è originaria di alcuni paesi dell'America meridionale e appartiene alla famiglia delle *Myrtaceae* Juss. In questo raggruppamento sono inseriti anche il mirto (*Myrtus communis* L., unica specie europea della famiglia), famoso per il liquore, e gli eucalpti, conosciuti anche per l'ottimo miele (*E. camaldulensis* Dehnh., *E. globulus* Labill., *E. robustus* Sm., che sono solo alcune tra le specie più utilizzate per uso forestale e per decoro urbano).

La Feijoa è più utilizzata come pianta da giardino per le foglie sempreverdi e la bella fioritura primaverile che come albero da frutta. Sebbene abbia origini semi-tropicali è una pianta molto resistente che sopporta bene le basse temperature (fino -12 °C) ed i venti, anche salini. Indifferente al tipo di suolo, purché profondo e ben drenato, resiste bene anche a brevi periodi di siccità. Per il fogliame duro, indifferente ai venti, viene utilizzata anche come siepe antivento.

I frutti, che quando sono maturi cadono a terra, sono grandi come una prugna e possiedono una scorza verde molto dura, la polpa morbida e dolce è commestibile.

Elaeagnus angustifolia, conosciuta con il nome volgare di Olivagno per la somiglianza delle sue foglie con quelle dell'olivo, appartiene alla famiglia *Elaeagnaceae* Juss., costituita, secondo l'orientamento della moderna filogenesi molecolare, da tre generi: *Elaeagnus*, il quale comprende la maggior parte delle piante native delle regioni temperate e subtropicali; *Shepherdia*, costituito da piccoli arbusti dell'America del Nord; *Hippophae*, a cui appartiene l'olivello spinoso (*H. rhamnoides*).

Le piante o arbusti di questa famiglia spesso sono spinosi, hanno foglie sempreverdi o decidue e alcune vivono in ambienti asciutti ed aridi (xerofite); altre sopportano bene la salinità del terreno (alofite) e condividono con le leguminose la capacità di fissare nelle radici l'azoto atmosferico per la presenza di batteri azoto fissatori.



Acca sellowiana. Fiori.

Foto di Giovanni Segneri



Acca sellowiana. Frutti.

Foto di Giovanni Segneri



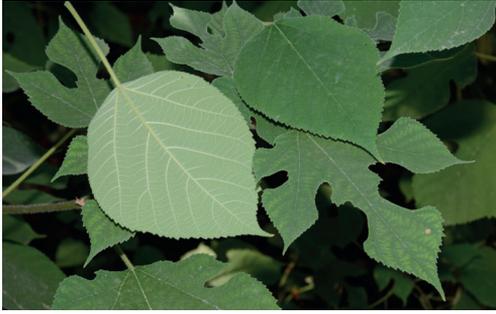
Acca sellowiana. Habitus.

Foto di Giovanni Segneri



Broussonetia papyrifera. Frutto.

Foto di Giovanni Segneri



Broussonetia papyrifera. Foglie. Foto di Giovanni Segneri



Broussonetia papyrifera. Habitus. Foto di Giovanni Segneri



Clerodendrum trichotomum. Habitus e infioritura. Foto di Giovanni Segneri



Clerodendrum trichotomum. Fiori. Foto di Giovanni Segneri



Clerodendron trichotomum. Frutti.

Foto di Giovanni Segneri

Il Gelso da carta o anche Moro da carta appartiene alla famiglia delle *Moraceae* che comprende circa una quarantina di generi tra i quali *Maclura*, *Morus* e *Ficus*. A questi ultimi due generi appartengono la maggior parte delle specie coltivate per la produzione di frutti. Il gelso da carta in varie parti del mondo viene utilizzato per la produzione di carta pregiata (nota come carta cinese o carta di seta) o per produrre filati e tessuti (Polinesia). Da noi è utilizzato soprattutto per decoro urbano, in parchi pubblici, giardini universitari, ospedalieri e privati.

Il Clerodendro è un piccolo alberello molto decorativo sia per la spettacolare fioritura che per il bel colore bluastrò dei suoi frutti che sono circondati da un calice rossastro. Resistente anche ai geli invernali, purché non troppo prolungati, la sua utilizzazione si è molto sviluppata nel Nord Italia interessando paesi e città da Est a Ovest della pianura padana.

La *Maclura* è un albero rustico che può raggiungere anche 15 m di altezza, originario degli Stati Uniti centroccidentale, localmente è conosciuto come arancia degli Osage, dal nome della tribù di pellerossa che viveva nei luoghi di crescita di questa pianta. Risulta molto decorativo per i suoi grandi frutti che rimangono a lungo sui rami anche privi di foglie cadute ormai per l'autunno. Il legno duro ed elastico veniva utilizzato dagli indiani Osage per la costruzione di archi.

Grevillea robusta è un albero conosciuto anche con il nome volgare di quercia setosa, localmente Silky Oak, per il colore del legno simile a quello delle nostre querce caducifoglie (*Quercus petraea* (Mattuschka) Liebl., *Quercus robur* L.,...ecc). Originario della zona costiera dell'Australia orientale è stato introdotto con successo anche nelle zone con clima temperato. È da noi la specie più grande del genere *Grevillea* per il fogliame sempreverde e la vistosa fioritura, viene frequentemente utilizzata per realizzare alberature stradali. Il genere *Grevillea* appartiene alla famiglia delle *Protaceae* Juss., piante con areale nell'emisfero meridionale. Il nome *Protaceae* deriva da quello del dio greco *Proteus* che secondo la leggenda aveva la capacità di mutare di forma; infatti questa famiglia è conosciuta per la grande variabilità. Si osservano spiccate diversità nella forma, nelle foglie e nelle infiorescenze, quest'ultime molto vistose e dai colori esotici sgargianti.

Nelle schede tecniche descrittive che seguono ho utilizzato le sigle P scap (piante legnose con portamento arboreo) e P caesp (piante legnose con portamento cespuglioso) per definire la forma biologica della specie trattata. Si fa riferimento al sistema di classificazione per le piante inventato dal botanico danese Raunkiaer che ha organizzato gli organismi vegetali secondo il modo con il quale superano il periodo difficile o avverso nel loro ciclo vitale. Di solito si fa riferimento alle gemme, alla loro posizione, ai semi; l'osservazione delle varie caratteristiche ha permesso di suddividere le piante in diversi gruppi ecologici. Il periodo avverso per le piante qui da noi generalmente corrisponde al periodo invernale.

Acca sellowiana (O. Berg) Burret

È una piccola pianta sempreverde a forma di arbusto (P caesp,), ma che può essere coltivata come alberello (P scap) che di solito non supera 7 m di altezza.

Le **foglie** sono sempreverdi, opposte, verde scuro, lucide nella pagina superiore, grigio-argento in quella inferiore per la presenza di una corta peluria, ellittiche.

I **fiori** bianco-rosati, sono raccolti a gruppi, possiedono degli stami molto vistosi rosso-violetti e fioriscono (antesi) tra aprile e giugno.

I **frutti** sono grandi quanto una prugna, di forma ovale, con una scorza molto dura di colore verde con una polpa morbida, esigua; contengono molti semi duri e maturano tra settembre ed ottobre.

Lunghi periodi di siccità compromettono la produzione dei frutti sia in quantità che in qualità, in questi casi sono pochi i frutti che completano il periodo di maturazione. Il frutto maturo cade spontaneamente, si possono raccogliere anche dalla pianta ma quelli maturi si staccano

da soli appena si toccano. I frutti immaturi e raccolti frenano irrimediabilmente il loro processo di maturazione e risultano inutilizzabili a scopi culinari. La polpa è profumata e si può gustare direttamente raccogliendola con un cucchiaino, il sapore è un misto di banana ed ananas per alcuni, per altri un misto di fragola ed ananas. Si può utilizzare per preparare marmellate, gelatine, succhi o aromatizzare macedonie e yogurt. Il frutto aperto e non consumato tende a diventare scuro per ossidazione. Sono state realizzate diverse cultivar con lo scopo di avere frutti più grandi e tempi di maturazione diversi, la coltivazione ha avuto successo in Nuova Zelanda ed in alcuni paesi a sud della Russia. Nell'areale romano è poco diffusa e viene prevalentemente utilizzata a scopo ornamentale oltre che per la sua bellezza soprattutto perché resistente al gelo invernale.

Elaeagnus angustifolia L.

Nomi volgari: Olivagno, Olivello di Boemia, Olivo russo.

Piccolo albero (P scap) con fogliame persistente (dura un intero anno per rinnovarsi in prossimità della primavera), chioma ampia di colore grigio verde argenteo, con i giovani rami cadenti, spinoso, può raggiungere solitamente una altezza di 7-8 m.

Le **foglie** sono brevemente picciolate, alterne a lamina piatta di forma lanceolata, lunghe fino a 8-10 cm, a margine intero, la faccia superiore grigio verde, quella inferiore argentea per la presenza di una fitta peluria.

I **fiori** piccoli alle ascelle dei rametti sono brevemente pedunculati, di colore giallo, molto profumati fioriscono (antesi) tra maggio e giugno.

I **frutti** sono drupe (o pseudodrupe), ovoidi ricoperte da scaglie argentee, giallo rossastre a maturità. Commestibili ma con poca polpa.

Il nome del genere deriva dal greco *èlaios* che significa olivo forse per la somiglianza delle foglie a quelle dell'olivo. Il nome di specie deriva dal latino *angustus* e *folium* per le foglie lunghe e strette che ricordano anche quelle di alcuni salici.

È una specie rustica originaria dell'Asia occidentale e largamente utilizzata come ornamentale per il colore argenteo delle foglie ed il gradevole odore dei fiori emanato nel periodo di fioritura.

In selvicoltura viene utilizzata per consolidare scarpate, dune e terreni instabili oppure come pianta pioniera per il successivo insediamento di altre essenze arboree; è specie che predilige l'esposizione diretta alla luce del sole (eliofila). La dispersione dei semi avviene ad opera di diverse specie di uccelli ghiotti del frutto.

Anche per questa pianta lunghi periodi di siccità ne compromettono la produzione sia in quantità che in qualità. I frutti che arrivano a maturazione sono pochi e la polpa, di solito scarsa, è molto asciutta da risultare poco gustosa. Nelle annate favorevoli vengono usati per produrre marmellate, sorbetti e gelatine.

Broussonetia papyrifera (L.) Vent.

Nomi volgari: Gelso da carta, Moro da carta, Gelso della Cina, Moro del Giappone.

Piccolo albero (P scap) con fogliame deciduo, chioma espansa, colore grigio verde, può raggiungere solitamente una altezza di 15 m. È una pianta dioica con fiori maschili o femminili su esemplari diversi.

Le **foglie** sono caduche, alterne, ovoidali ad apice appuntito; possono essere intere o lobate (con 3-5 lobi) sul medesimo esemplare, margine finemente seghettato o dentato, picciolate, lunghe 15-20 cm, pagina inferiore lanoso-tomentosa.

I **fiori** maschili sono ad amento cilindrico (grappolo di fiori), pedunculato, e lunghi 4-7 cm, quelli femminili sono sferici di 1 cm circa di diametro; fioriscono (antesi) tra maggio e giugno.



Elaeagnus angustifolia. Fiori.

Foto di Giovanni Segneri



Elaeagnus angustifolia. Frutto. Foto di Giovanni Segneri



Elaeagnus angustifolia. In primavera. Foto di Giovanni Segneri



Maclura pomifera. Frutto aperto. Foto di Giovanni Segneri



Maclura pomifera. Foglie. Foto di Giovanni Segneri



Maclura pomifera. Rami spinosi. Foto di Giovanni Segneri



Maclura pomifera. Habitus invernale. Foto di Giovanni Segneri



Grevillea robusta. Fiori.

Foto di Giovanni Segneri



Grevillea robusta. Habitus fiorito.

Foto di Giovanni Segneri

I **frutti** sono infruttescenze sferiche di 2 cm di diametro, prima verdi poi colore arancio a maturità. Commestibili, con poca polpa e gusto gradevole.

Il nome del genere è in onore del naturalista francese Broussonet. Il nome di specie fa riferimento all'utilizzo della pianta per la produzione di carta (*papyrus* è la pianta da cui gli antichi egizi ricavano la carta).

È una pianta rustica indifferente al substrato, sopporta il freddo e posizioni scarsamente luminose, per l'elevato numero di polloni ed il rapido attecchimento viene utilizzata anche per stabilizzare terreni franosi, sterili e ruderali; per questi caratteri e la crescita rapida può diventare infestante. A Roma nel Parco di S. Sebastiano sono presenti piante maschio e piante femmina di questa specie.

Clerodendron trichotomum Thunb.

Nomi volgari: Clerodendro.

Pianta legnosa con portamento arboreo (P scap) e con fogliame deciduo, chioma di solito a forma sferica di colore verde scuro, molto ramificato con i giovani rami pubescenti. Solitamente ha un'altezza di 2-5 m ma può raggiungere anche 10 m.

Le **foglie** sono lungamente picciolate, opposte, ovato-triangulari con base tronca o cuneata, lunghe 15-20 cm, margine intero, la faccia superiore verde scuro, quella inferiore più chiara.

I **fiori** stellati sono portati da infiorescenze a cima doppia (tricotome), con peduncolo di 3-6 cm, profumati, di colore bianco, il calice rosso scarlatto a maturità, rigonfio ed a forma di lanterna pentagonale, fioritura (antesi) tra maggio ed agosto.

I **frutti** sono bacche rotonde di 6-8 mm di diametro, blu-viola a maturità, racchiuse da un calice a 5 sepali, carnosì, rosso intenso. Non risultano tossici. In Estremo Oriente vengono utilizzati come coloranti in alcuni cibi.

Il nome del genere deriva dal greco *kléros*, che significa destino, e *déndron*, albero, probabilmente per la grande variabilità delle proprietà di questa pianta. Il nome di specie deriva da *tricha*, in tre parti, e *tomos*, per risaltare le ramificazioni delle infiorescenze. Questa pianta è originaria della Cina e del Giappone paese dal quale è stata introdotta nel 1880. Come ricordato in precedenza è molto utilizzata nell'areale della pianura padana per abbellire giardini e parchi, molto rustica, sopporta temperature inferiori a -10 °C. Le giovani piante è meglio tenerle riparate per i primi tre anni per evitare che gelate prolungate seccino i giovani rami. Non sopporta lunghe esposizioni al sole estivo, per cui in ambienti marini è opportuno tenerle in posizione semi ombreggiata. Nel grazioso paese di Colle di Dora, che forma un piccolo promontorio nel bacino artificiale del lago del Turano, sono coltivate alcune di queste belle piantine.

Maclura pomifera (Raf.) C.K. Schneider

Nomi volgari: Maclura, Legno d'arco, Melo da siepi, Gelso del Texas, Arancio degli Osage.

Piccolo albero (P scap) con fogliame deciduo, chioma irregolarmente espansa di colore verde chiaro, possiede spine robuste alle ascelle fogliari e può raggiungere solitamente una altezza di 7-15 m. È una pianta dioica con fiori maschili o femminili su esemplari diversi.

Le **foglie** sono caduche, alterne, picciolate, semplici, a lamina ovale ed apice acuto; lunghe fino a 15 cm, a margine intero, sotto sono opache per la presenza di peluria.

I **fiori** maschili pedunculati, a forma di grappolo (racemo) di 2-3 cm, sono verde-giallastri; quelli femminili sono piccole infiorescenze globose. Fioriscono (antesi) tra maggio e giugno.

I **frutti** sono infruttescenze (sorosio) sferiche di 10-15 cm di diametro, verdastre poi giallastre a maturità; hanno superficie rugosa, non commestibili, se ingeriti dall'uomo procurano vomito.

Il nome del genere è dedicato al geologo Maclure. Il nome di specie, *pomifera*, vuol dire portatore di pomi per la somiglianza dei frutti ad una mela o arancia. È una pianta molto ruderale utilizzata per abbellire parchi e giardini privati. L'aspetto più decorativo sono i suoi frutti molto appariscenti che aperti secernono un liquido biancastro. Viene utilizzata anche per realizzare siepi folte ed impenetrabili per la presenza di grosse e robuste spine. In Italia, intorno alla metà del 1800, le foglie venivano utilizzate come alimento per il baco da seta ma con scarsi risultati per cui l'esperimento fu abbandonato. A Roma nel Parco di S. Sebastiano sono presenti diversi alberi di questa specie con tronco molto robusto e corteccia brunastro chiara profondamente incisa per l'età.

Grevillea robusta A. Cunn. ex R. Br.

Nomi volgari: Quercia setosa, Quercia d'argento australiana.

Piccolo/medio albero (P scap) con fogliame sempreverde, chioma irregolarmente espansa di colore verde scuro, può raggiungere solitamente una altezza di 15-20 m.

Le **foglie** sono lungamente bipennate, composte da foglioline divise in stretti segmenti, lunghe fino a 40 cm, glabre e di colore verde intenso sulla pagina superiore, su quella inferiore pubescenti per la presenza di una peluria sericea.

I **fiore** sono di forma tubulare per un calice che in alto si divide in quattro lobi; di colore giallo-arancio con una piccola macchia marrone, sono riuniti in densi grappoli (racemi), hanno 4 stami (organo di riproduzione maschile) ed un lungo stilo ricurvo (organo di riproduzione femminile); sono portati sull'asse (simile ad un rametto) solitamente riuniti in coppie di due. La fioritura (antesi) avviene fra aprile e giugno.

I **frutti** sono follicoli (frutto secco che a maturità si apre secondo una fenditura longitudinale) contenenti 1-2 semi piatti ed alati.

Il nome del genere è dedicato al naturalista inglese Charles Fr. Greville, mentre quello di specie deriva dal latino *robur*, robusto, per indicare il portamento imponente di questa essenza arborea.

È un albero frugale e molto adattabile, abbastanza resistente alla siccità, tollera temperature fino a -8 °C. L'impollinazione risulta altamente specializzata ed avviene per opera di insetti impollinatori attirati dall'abbondante quantità di nettare prodotto da apposite ghiandole che rendono l'infiorescenza molto appiccicosa. In Asia ed in Africa è stata molto utilizzata come essenza forestale, se ne ricava dell'ottimo legno da ardere. Nel passato il legno della "Quercia setosa" veniva ampiamente utilizzato per produrre infissi esterni per la capacità di resistere a lungo alla putrefazione. Il legno di questa pianta possiede anche qualità "tonali" ed estetiche tali da farlo apprezzare per la costruzione di chitarre. Da noi l'utilizzo più frequente è quello decorativo sia per realizzare alberature stradali sia per ombreggiare piccoli giardini.

Bibliografia

- CONTI F., ABBATE G., ALESSANDRINI A. & BLASI C. – 2005: *An annotated checklist of Italian vascular flora*. Palombi Editori.
- CORBETTA F., DE SANTIS A., FORLANI L. & MURARI G. – 2001: *Piante officinali italiane*. Edagricole, Bologna.
- COOMBS A.J. – 2006: *La biblioteca della natura, volume I, Alberi*. R.C.S. Libri S.p.A. Milano.
- GOLDSTEIN M., SIMONETTI G. & WATSCHINGER M. – 1995: *Alberi d'Europa*. Mondadori Editore.
- LIVERANI P. – 2000: *Frutti spontanei*. Zonza Editori.
- PIGNATTI S. – 1982: *Flora d'Italia*. Edagricole, Bologna.